

**FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLE MATERNE**



Pagina a cura della Federazione Italiana Scuole Materne  
Via della Pigna, 13/a  
00186 ROMA  
Tel. 06/69870511  
fax 06/69925248  
e-mail: fismnazionale@fism.net  
www.fism.net

A cent'anni dalla nascita di don Lorenzo Milani, rimane il fenomeno dell'abbandono scolastico. «Il Paese si impoverisce di risorse vitali». In nome del merito non sia sacrificato chi non può essere competitivo

**BRUNO FORTE**

La denominazione del Ministero dell'Istruzione nel tempo ha caratterizzato la visione politico-amministrativa riguardo al sistema scolastico del Paese.

Il 28 ottobre 1928 nel corso della commemorazione del VI anniversario della marcia su Roma viene inaugurata in viale Trastevere la sede del Ministero dell'Educazione nazionale, strettamente collegato alla concezione autarchica della cultura fascista del "Minculpop". Con la promulgazione delle famigerate leggi razziali del 1938 si accentua drammaticamente il processo di fascizzazione della scuola e del Paese.

Con l'avvento della Repubblica la denominazione cambia in Ministero della Pubblica Istruzione che da un lato accentua la concezione della formazione partecipe alla costruzione del bene comune "pubblico" appunto, ma dall'altro rimane ancora prigioniera di una visione statalista e centralista.

Negli anni dopo la contestazione del '68 la definizione di Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca rafforza l'idea della formazione come processo continuo e della ricerca educativa correlata con quella accademica. Negli anni più vicini a noi riassume il titolo di Ministero dell'Istruzione, formula forse più neutra, fino a giungere all'attuale formulazione di Ministero dell'Istruzione e del Merito.

Il riferimento al merito è connotato da una intrinseca ambivalenza: la "meritevolezza" viene da ciascuno attribuita sicuramente a sé stesso, rapportata al demerito altrui. Detta concezione risulta quanto meno rischiosa in termini formativi poiché, tradotta in meritocrazia celebra le disuguaglianze che sono declinazioni improprie delle diversità, nella direzione esattamente opposta a quella di una scuola solidale, cooperativa, pro-sociale ed inclusiva.

Il riferimento al merito e la sua finalizzazione pare assegnare alla scuola la metafora dell'agone politico caratterizzato dallo scontro, oppure a quella del "mercato" di chiaro segno economicistico, oppure ancora a quella della "gungla" con la prevaricazione del più forte. Potremmo considerare dette metafore "belligeranti" con la prevalenza di una logica individualistica rispetto alla concezione di comunità "cum munus" quale messa in comune condivisa dei doni attivando processi di costruzione di una comune umanità partecipata e solidale.

Dal nostro punto specifico di osservazione che è quello dell'infanzia, pare di prospettare l'idea di una "marcia non competitiva" dove cia-



Se la scuola dell'infanzia, non obbligatoria, è ormai nella coscienza collettiva delle famiglie, la scuola dell'obbligo «perde» i ragazzi

## Nelle nuove «Barbiana» ancora troppe disuguaglianze

scuno attiva il suo specifico ritmo e giunge alla meta mediante percorsi e tempi differenti. Siamo convinti che per costruire sistemi di apprendimento condiviso e generativo, sia necessario coltivare lo scambio tra pari, l'aiuto reciproco nell'interazione tra la diversità dei bambini che sperimentano la convivialità delle differenze sociali, culturali e umane, tracce promettenti di una progettualità significativa.

Nel prossimo 2023 ricorrerà il centesimo anniversario della nascita di don Lorenzo Milani, profeta della pedagogia planetaria che continua ad essere Maestro alla cui scuola farsi discepoli. Il problema prioritario della scuola di ieri e di oggi, denunciato da "Lettera a una professoressa" (1967), rimane quello dei "ragazzi che perde", fenomeno che anziché ridursi aumenta nella dispersione umana, sociale e culturale di risorse vitali che impoveriscono, anche economicamente il Paese. Rapportando il fenomeno al nostro punto di osservazione, constatiamo che la scuola dell'infanzia, non obbligatoria, di fatto è ampiamente frequentata dai bambini e dalle bambine perché ormai è entrata nella coscienza collettiva delle famiglie, delle comunità sociali e civili e dei mondi vitali del territorio.

Paradossalmente, con sofferenza registriamo che dal momento in cui viene scatta l'obbligo scolastico, via via

il fenomeno dispersivo si accentua, evidenziando l'impatto della scuola e delle agenzie del territorio nel motivare significativamente gli allievi. "Far parti uguali tra disuguali" viene denunciata da don Lorenzo come una iniqua truffa ai danni dei più deboli. I Pierini del dottore sono oggi i ragazzi delle famiglie-bene che vanno all'estero per frequentare scuole e Università prestigiose, mentre i Gianni vivono in contesti degradati con deboli stimoli formativi, vittime della povertà anche educativa che caratterizza le troppe Barbiana disseminate nel Paese e nel mondo. L'articolo 3 della Costituzione fa ri-

ferimento a loro in primo quando proclama che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni personali e sociali e definisce compito della Repubblica di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona e la partecipazione attiva alla crescita del Paese. Con questi riferimenti fondativi possiamo ben comprendere il tema enunciato all'articolo 34 circa il sostegno ai meritevoli, il tutto nello sfondo della concezione sussidiaria e di solidarietà. Due criteri particolarmente ricchi e stimolanti puntano a nobilitare il portato del merito e il conseguente impianto meritocra-

co: Mauro Boarelli, "Contro l'ideologia del merito", 2019; Michael Sandel, "La tirannia del merito", 2021. Il rischio che viene registrato è quello di snaturare scuola e percorso formativo introducendo il fantasma dell'oggettività attraverso la materializzazione delle disuguaglianze e far prevalere il risultato sul processo.

Rispetto alla società conviviale di Illich che declina le persone integrate con la collettività, calcando la mano sulla disuguaglianza si può giungere ad una sorta di riedizione delle classi differenziali, basate proprio sulla differenza, magari camuffate per attenzione educativa specifica. Si tratterebbe di arretramenti pericolosi nel segno della divisione e dell'intelligenza utilitaristica (Illich, "La convivialità", Milano 1939).

La ricerca annuale di Save the Children che si batte per la difesa dei più piccoli si intitola quest'anno "Come stai?" e descrive alcune disuguaglianze preoccupanti per chi povertà, salute e istruzione dipendono da dove si viene al mondo: ad esempio per i bambini del 2021 la speranza di vivere sani è di 67 anni se sono nati nella provincia di Bolzano, ma si abbassa a 54 anni se sono nati in Calabria. Venire al mondo in un contesto o in un altro diventa una lotteria, dove c'è apparentemente chi vince e chi perde, ma in realtà abbiamo perso tutti.



Incontro per i 50 anni di Fism Padova

responsabile pedagogico Fism

**PADOVA**

## Mezzo secolo di «missione» e di cura

**MIRCO CECCHINATO**

Quando monsignor Guerrino Bernardi nel 1971 ha sentito l'esigenza di sostenere le scuole materne "nella loro missione civile e pastorale a servizio delle comunità locali" non avrà certo immaginato che ad oggi centinaia di migliaia di famiglie avrebbero usufruito dei servizi delle Scuole Fism per la formazione dei propri figli nell'età 0-6. Fism Padova, a partire da ottobre 2021, ha avviato una serie di iniziative in memoria dell'evento (cinquant'anni) che si sono concluse con la "Festa delle Scuole" svoltasi il corso 5 novembre. Le scuole dell'infanzia Fism di Padova, che sono 190 con circa 18mila alunni, si sono riunite in una mattinata di festa presso il Duomo di San Lorenzo ed il Teatro Marconi di Abano Terme per due importanti momenti di commemorazione molto partecipati. La giornata si è aperta con la Messa celebrata da don Lorenzo Ceà, attuale consulente ecclesiale per la diocesi di Padova in Fism, concelebrata da molti sacerdoti delle nostre scuole con la presenza di don Marco Piva, nuovo delegato della diocesi per le scuole dell'infanzia. La celebrazione è stata molto sentita dalle scuole. Nella Messa è stato ricordato Ugo Lessio per 17 anni presidente provinciale. Il convegno seguente ha interrogato i presenti sul futuro della scuola. Hanno portato il loro contributo l'Università di Padova, l'Ufficio scolastico regionale e provinciale e la Fism nazionale.

Toccano il momento delle testimonianze dove Adriano Provesan, particolarmente emozionato, ha ricordato 35 anni di Fism assieme al Consigliere Loris Volebore che ha citato chi si è speso per Fism. Particolare attenzione è stata dedicata alla formazione dei coordinatori e educatori delle scuole dell'infanzia Fism, e per rendere unici questi cinquant'anni, la Fism provinciale ha dedicato alla formazione, all'educazione e alla pedagogia lo spazio istruttivo "I careggi, le-Edù e creatività in movimento" condotto da Elio Acci.

Con questa proposta Marina Perozzo, coordinatrice pedagogica provinciale, ha voluto evidenziare il ruolo onirico delle nostre Scuole che trova espressione nel dialogo e nella collaborazione tra i tanti che le hanno in cura: gestori, personale, famiglie. Significativa, in sala, la loro numerosa presenza attiva e significativa, nel contesto, il dialogo tra chi testimonia dall'alto del palco e chi interagiva dalla platea.

A Perozzo si deve, in questi anni, l'organizzazione delle tante esperienze formative di Fism. Per Rosangela Boson, dal 2014 vicepresidente provinciale per l'ambito pedagogico didattico, festeggiare un cinquantennio ha voluto dire "raccontare" il "prendersi cura" di questi anni. Lo si è reso realistico, coinvolgendo il cuore delle Scuole associate di chi ne vive l'aspetto educativo coordinando e insegnando e di chi, come i bambini e le famiglie, ripone in esse la propria fiducia. A festa avvenuta, Roson precisa che le sue aspettative sono state raggiunte ed esprime l'emozione e la carica che le tante presenze, giose e riconoscenti, le hanno saputo trasmettere - ne è valsa e continua a valere la pena».

presidente Fism Padova



La metodologia del piccolo gruppo per l'apprendimento dei bambini. Un approccio che però non si improvvisa

**TRENTO**

## «Inter-agendo si impara»: la lezione attuale di Clotilde Pontecorvo

**CAMILLA MONACO**

«Discutendo si impara», oltre ad essere il titolo di un famoso testo di Pontecorvo, Ajello e Zuccheromaglio, rappresenta anche il concetto cruciale che ha accompagnato l'intera esperienza scientifica e professionale (e non solo) di Clotilde Pontecorvo, che purtroppo è venuta a mancare circa un mese fa. "Inter-agendo si impara" era il titolo di un contributo che nel 2008 presentai insieme a lei, in occasione di un Convegno presso l'Università di Salerno: il nostro discorso ripercorreva alcuni snodi centrali dei rapporti reciproci tra collaborazione e apprendimento, dal nido d'infanzia in avanti. Ancora oggi, si tende spesso a pensare che

inter-agire con gli altri serva a "stare bene" a livello emotivo (il che non è poco, ovviamente), ma abbia scarse ricadute sulla costruzione delle conoscenze - e quindi sulla cognizione - che caratterizza l'intera vita umana. Proprio da Clotilde Pontecorvo, a partire dalla prima lezione universitaria a cui ho partecipato, ho imparato invece che l'interazione sociale significativa rappresenta il più potente motore di qualunque processo di apprendimento e che ogni "buon" ambiente educativo e scolastico dovrebbe garantire a bambini e studenti la possibilità di costruire le proprie conoscenze insieme agli altri - pari e adulti all'interno di contesti appositamente pensati e progettati da educatori e insegnanti. La scuola dell'infanzia rappresenta un importante luogo di socializzazione cultura-

le, poiché sostiene le bambine e i bambini che la frequentano nella costruzione di fondamentali "attrezzi culturali" (prima fra tutti, il linguaggio/discorso) che vanno a costruire la cassetta degli attrezzi attraverso cui diventeranno membri sempre più competenti e attivi della società di cui fanno parte. Ma, dal punto di vista operativo e concreto, come può essere sostenuta questa forte centralità sull'interazione sociale e discorsiva in un contesto educativo caratterizzato dalla presenza di tanti bambini all'interno del medesimo gruppo sezione? La metodologia del piccolo gruppo rappresenta una interessante risposta, poiché consente all'insegnante di interagire con 4-5 allievi alla volta. Muovendo da una certa dose di fiducia nelle competenze dei bambini, infatti, gli inse-

gnanti possono organizzare la sezione (o l'intersezione) in diversi piccoli gruppi: alcuni vedranno la presenza dell'adulto, mentre altri porteranno avanti - in completa autonomia - una proposta coinvolgente, appositamente pensata e progettata per loro. Si tratta di un approccio metodologico che garantisce e promuove complessi intrecci tra interazione/collaborazione e apprendimento/ sviluppo e, proprio per questo, non può essere improvvisato. Al contrario, questa metodologia educativa-didattica richiede - per gli insegnanti - processi formativi incentrati sulle pratiche reali, caratterizzati da una forte circolarità tra progettazione, osservazione, documentazione e riflessione collettiva.

responsabile dell'Unità specialistica ricerca e formazione Fism Trento